



4 febbraio 2007

### **Caro Pulvirenti, non può abbandonare la lotta**

Caro presidente Pulvirenti, questo spazio domenicale è riservato ai tanti lettori della Gazzetta che mi scrivono. E io ho il piacere di commentare con loro i fatti più importanti della settimana, o quelli che più hanno colpito la fantasia della gente. Ogni tanto questi “amici rosa” raccontano storie che noi non conosciamo. Non c’è nulla di più utile per un giornale di un colloquio schietto con chi lo segue, lo ama e lo sostiene. Ma oggi, dopo la tragedia avvenuta a Catania, voglio capovolgere il senso unico di questa rubrica. Sono io a scrivere una lettera. E la scrivo a un uomo che venerdì sera ho visto avvilito e stravolto in televisione, direi quasi distrutto, proprio nel giorno che avrebbe dovuto essere quello della consacrazione siciliana: Catania-Palermo, derby di serie A, derby in aria d’Europa, derby nel quale si configurava in termini reali un sogno impossibile. E dietro questo prodigio, per la parte catanese, c’era lei, caro Pulvirenti, uomo di poche parole e di fatti importanti, pieni di sostanza e di qualità, personaggio che ha dimostrato di saper volare come gli aerei di linea della sua flotta che sta crescendo. Io non la conosco personalmente, l’ho incrociata qualche volta in tv, anche nella terribile notte di venerdì. Ma ho vissuto da Milano la parabola della squadra rossazzurra che lei ha portato nell’élite del calcio. Da lontano le cose si inquadrano meglio. E mi è piaciuto molto il modo in cui, perseguendo la qualità del calcio, questa squadra ha saputo farsi rispettare. Una bella cosa di cui sono andato fiero, ma cautamente, perché conosco bene la mia città e so che, sotto la sua pelle, esistono forze capaci di distruggere le realtà più avvincenti o di annullare i salti di qualità. Molto tempo prima della tragedia di venerdì mi è capitato di ricevere lettere da Catania nelle quali, in seguito a qualche torto arbitrale, si avanzava la tesi antica, stucchevole, della persecuzione. Io respinsi, come ho sempre fatto, quelle forme rozze e stupide di vittimismo. E mi voltai indietro. C’era stata già una guerriglia in occasione di Catania-Messina, proprio all’inizio del campionato, con tanti feriti ma senza il morto che fa clamore. E valutando i danni di quell’agguato, le due giornate di squalifica, il campo neutro a porte chiuse, manifestai apertamente il mio sospetto: temo - scrissi - che i veri nemici il Catania li abbia in casa. Quella guerriglia di settembre fu in realtà il biglietto da visita presentato dal fronte teppistico dei gruppi ultrà con i quali lei presidente - lo apprendo soltanto adesso - aveva reciso i rapporti. Scelta nobile e pericolosa: in Sicilia ancor più inquietante. Chi decide di non pagare più il pizzo o di non cedere alle pretese del racket si ritrova magari con il negozio incendiato. Lei ha scelto la via della legalità. Quella gente tagliata fuori da una rete di vantaggi, ha deciso subito di fargliela pagare. Primo atto Catania-Messina, secondo atto, catastrofico, Catania-Palermo. Tutto premeditato, organizzato persino prevedibile, in un quadro di un ben noto disagio sociale che produce delinquenza. Catania, lo so, è un’altra cosa, Catania ama la sua squadra ed è capace di sognare in ogni campo, non solo nel calcio, ma un suo substrato delinquenziale ha sputtanato la città e la Sicilia agli occhi del mondo. E arriviamo al punto cruciale. Lei schierandosi dalla parte della legge, con tutti i rischi annessi e connessi, avrebbe dovuto essere difeso molto meglio di quanto è avvenuto. E invece mi pare sia rimasto solo, con le multe da pagare ogni domenica, con la sua squadra in alta classifica, ma allo scoperto e vulnerabile dinanzi agli attentati della



Co-funded by the  
Erasmus+ Programme  
of the European Union

NOVIS – No Violence In Sport  
[www.novisport.eu](http://www.novisport.eu)  
[info@novisport.eu](mailto:info@novisport.eu)

NOVIS Project -590827-EPP-1-2017-IT-SPO-SCP (2017-2687)



guerriglia. Una situazione paradossale. Da un quarto di secolo denuncio le connivenza del calcio con i gruppi violenti, l'uso strategico che molti presidenti fanno degli ultrà e i drammatici incidenti che da questo connubio sporco sono scaturiti. Ma qui ci troviamo dinanzi a un evento di segno contrario. La bufera teppistica ha travolto il presidente e la società che hanno troncato ogni equivoca connivenza. E questo mi sembra il massimo dell'ingiustizia. Volevo dirlo apertamente a lei e a quanti saranno chiamati a giudicare - nel calcio e fuori - la notte della tragedia. Un'ultima cosa, presidente. Capisco lo scoramento di chi ha costruito a fatica un gioiello e lo vede scomparire in una fogna. Ma si tiri su, rinunci ai propositi di abbandono, questo è un momento cruciale della lotta contro la violenza nel calcio. E lei, mi creda, non può essere assente: anzi, deve restare in prima fila. Tanti auguri.

